



diffusione: -  
lettori: -

27\01\2007

PAG. 15

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



NEGOZIATO & POLEMICHE

## Fincantieri, sul piano industriale la Fiom-Cgil punta i piedi

**La Fiom vede nero e proclama lo stato di agitazione. «Non ne sappiamo nulla e non è il caso», replica la Fim-Cisl**

GENOVA. Due giorni di conclave per illustrare con calma il nuovo piano quinquennale alle organizzazioni sindacali, ma al "liberi tutti" è già polemica. Se la strategia di Fincantieri era quella dei piccoli passi, ma fatti tutti insieme, non ha funzionato: a puntare i piedi è stata Fiom-Cgil, che ha criticato punto per punto i vari passaggi del piano industriale, rischiando poi, con un annuncio repentino, di mettere a repentaglio i buoni rapporti con le altre sigle sindacali.

A infiammare il venerdì di passione della navalmeccanica, e probabilmente l'intero weekend, è stato l'annuncio, a firma di Bruno Manganaro (responsabile Fiom della cantieristica per la provincia di Genova), di uno stato d'agitazione per l'intero gruppo concordato con Uilm e Fim-Cisl.

«Non ne sappiamo nulla - fa sapere Tiziano Roncone, segretario regionale di Fim-Cisl per la Liguria - e non abbiamo intenzione di agitare le acque visto che abbiamo già fissato una data per ridiscutere i punti del piano quinquennale rimasti oscuri e appianare le divergenze con i vertici della società».

Il nuovo incontro è previsto per il 21 febbraio prossimo. E sebbene anche per quella data non vedrà la luce un piano dettagliato, Roncone si dice fiducioso: «Il piano industriale che Fincantieri ha intenzione di attuare è interessante e anche i numeri riferiti agli investimenti che il gruppo vuole fare nei prossimi cinque anni lo sono, soprattutto alla luce dei dati del 2005 (con un utile pari a 51 milioni). Ovviamente saremo vigili affinché quello che ci è stato presentato a Roma avvenga anche nella pratica».

Fincantieri investirebbe circa 800 milioni per finanziare la ricerca e fare acquisizioni all'estero (si parla con insistenza di Brema e delle Bahamas,

ma anche di una sistemazione low cost in un Paese dell'Est europeo o in Asia). Ma una larga parte delle risorse (600 milioni) sarebbe destinata ai cantieri italiani. «Una spesa che garantirebbe la tenuta tecnologica e produttiva della nostra navalmeccanica», aggiunge Roncone, che benedice l'attenzione rivolta verso l'estero dall'amministratore delegato Giuseppe Bono, vicino ormai all'acquisizione di un cantiere navale specializzato in costruzioni militari in Michigan, e alla creazione di una joint-venture nel settore meccanico in India.

Le stesse idee sono state invece maldigerite da Fiom-Cgil che ha messo sul piatto il rischio di una crisi occupazionale in Italia. Dove Fiom vede nero («I nuovi presidi potrebbero anche servire a delocalizzare attività in territori maggiormente competitivi dal punto di vista del contenimento del costo del lavoro»), Cisl sembra aver un approccio più sereno: «L'espansione negli Usa permetterebbe l'acquisizione di 26 pattugliatori per la marina americana. Una commessa che darebbe lavoro agli stabilimenti di Sestri Levante e del Muggiano, con entrate nelle casse del gruppo pari a 15 milioni di euro per ogni unità navale».

Il fronte sindacale si ricompatta poi su questioni più interne, e considerate centrali per il futuro aziendale, come gli organici, gli appalti o l'assistenza sanitaria integrativa. «Su questi argomenti siamo ancora distanti dalla dirigenza e compatti tra noi - dice Roncone -. La nostra idea era quella di portare a termine un documento unitario, ma senza urlare. Da parte di Fiom, parlare di stato d'agitazione, è stato perlomeno avventato».

Fincantieri, intanto, fa presente che, allo stato attuale, solo l'ingresso di un azionista forte e un aumento di capitale metterebbero in cassa soldi sufficienti per portare a termine tutte le operazioni previste dal piano quinquennale.

«Altrimenti queste risorse saremo costretti a chiederle al mercato, quotandoci», ha chiosato Bono.

**ROBERTO SCARCELLA**